

N.2
2021



RIPARAZIONE EUCARISTICA

LORETO (AN) ANNO 60° N.2 - FEBBRAIO 2021
Poste Italiane s.p.a.- Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv.in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcB Ancona.

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

SITO: www.associazioneeucaristicariparatrice.it

REDAZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap
Domenico Rizzo
Paolo Baiardelli
Maria Teresa Eusebi
Don Luigi Marino
Angela Botticelli

SPEDIZIONE

Fabrizio Camilletti

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 22/01/2021
Il numero di Gennaio
è stato spedito il 18/12/2020
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra, ofm cap.

QUOTA ASSOCIATIVA 2021

Per l'Italia € 20,00
per l'Estero: € 25,00

IBAN: IT 34V0854937380000000090845
BIC SWIFT: ICRAITRRF90

Anno 60° N. 2
Febbraio 2021

In questo numero

- 3 La gioia del Vangelo riempie il cuore.
- 5 L'uomo è stato creato capace di Dio.
- 9 Adorazione Eucaristica: Adoriamo Gesù nel suo Tempio Santo.
- 16 Risanare le ferite dell'anima /19 Anche le preoccupazioni e i crucci si possono trasformare.
- 20 Lectio Divina: Il grido del profeta.
- 27 Fratelli tutti 3.
- 30 La presentazione di Gesù al tempio.
- 33 "Padre nostro" 9. Venga il tuo regno.
- 37 Conformati a Cristo per una santità concreta.



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Presentazione di Gesù al Tempio
Sante Pacini (di fra Bartolomeo)
Accademia delle Arti del Disegno - Firenze

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969

La gioia del Vangelo riempie il cuore

*Dott. Domenico Rizzo**

Carissimi Associati,

in questi ultimi giorni risuonava nella mia mente l'espressione iniziale dell'Esortazione Apostolica "Evangelii Gaudium" di papa Francesco: "La gioia del Vangelo riempie il cuore", e ripensavo proprio alla gioia che la liturgia delle feste natalizie ci ha fatto rivivere. "Invito alla gioia" perché Dio ha scelto di stare con noi, dalla nostra parte, e di liberarci dal peccato e dall'angoscia. Quando inizia il suo ministero, racconta l'evangelista Giovanni, Gesù dice: "Ora questa mia gioia è piena" (Gv 3,29). Luca racconta che Gesù "esultò di gioia nello Spirito Santo" (Lc 20,20). Veramente il messaggio di Gesù è fonte di gioia! "Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (Gv 15, 11). Possiamo ben dire che dal cuore di Dio traboccante d'amore per l'uomo scaturisce la gioia cristiana, che Gesù è venuto a rivelarci e a mostrarci.

L'uomo, però, come accade nel nostro tempo, va alla ricerca malata di piaceri mondani e superficiali, che lo portano a vivere lontano dagli altri, sempre più concentrato solo su se stesso, chiuso nel pro-

prio individualismo dove non trova spazio neppure la voce di Dio. Anche il credente è intaccato da questo spirito malato e sempre più spesso incontriamo cristiani risentiti, scontenti, senza entusiasmo per la vita, senza il desiderio di Dio e quella vitalità che produce lo Spirito Santo. Il Natale del Signore ci ha ricordato quanto Dio ama l'uomo. Egli si spende per l'umanità e la liturgia ci invita all'incontro con Lui in Cristo Gesù, ci invita a lasciarci incontrare da lui ogni giorno. Il Signore non delude, egli è misericordioso con tutti, va in cerca della pecora sperduta, aspetta il ritorno del figlio prodigo a braccia aperte, piene d'amore. Nessuno è escluso dalla sua gioia. Chi cerca il Signore, si accorgerà che Lui già lo aspettava.

Celebrando la festa della presentazione di Gesù al Tempio, ho sentito che Dio mi aspettava, come il pio Simeone aspettava la salvezza, e ho goduto l'amore di Dio in me, come Simeone ha gioito nel prendere in braccio il bambino Gesù.

Come vorrei, cari associati, che ognuno di voi sentisse la tenerezza di Dio restituirvi la vera gioia, e vedervi portare questa gioia nei vostri gruppi, nelle vostre famiglie e comunità parrocchiali. Sono convinto che così si combatte l'individualismo imperante nel mondo di oggi. Rigenerati dall'amore, rigeneriamo il mondo nell'amore del Signore nostro Gesù Cristo.

Buona evangelizzazione a tutti!

**Presidente ALER*

L'uomo è stato creato capace di Dio

*P. Franco Nardi**

“**G**li uomini si dividono sostanzialmente in due schieramenti fondamentali: quelli che sono affamati di mondo e quelli che sono affamati di Dio.

Oggi una pseudo-scienza vorrebbe diffondere come verità la concezione dell'uomo come animale, mentre è sempre stata ed è prevalente la visione dell'uomo a due dimensioni: una terrena (il corpo) e una trascendente (l'anima). Pertanto ci sono due modi di impostare la vita: uno come fame di mondo, da soddisfare a ogni costo nel breve tempo della vita terrena; l'altro come fame di Dio, cioè di verità, di bontà, di bellezza, di amore e di eternità. Gli uomini affamati di Dio sono quelli che fanno nel loro intimo l'esperienza della sproporzione fra la loro fame e il cibo che il mondo offre. Vi è nell'uomo un'apertura all'Assoluto che lo rende radicalmente diverso dagli animali. Con la sua mente l'essere umano va oltre i confini di questo mondo e risale dagli effetti visibili e finiti alla Causa ultima. Con la sua libera volontà è in grado di emanciparsi dai vari condizionamenti e di fare scelte in rapporto ai valori assoluti. Con il suo cuore è costantemente alla ricerca di un amore eterno, che sussista oltre la morte e le fragilità degli uomini.

Quale impostazione è quella vera? Non sono interrogativi di poco conto, perché la vita è un'occasione unica, e, quando si è imboccata la strada sbagliata, percorrendola fino in fondo, non vi è più la possibilità di ricominciare da capo. Chi è l'illuso: chi mangia le cose finite o chi cerca i beni infiniti? Chi vince la scommessa: chi punta tutto su questo mondo o chi scommette sull'eternità? La risposta va data ora ed essa non deve fare necessariamente riferimento alla fede, ma a quella esperienza esistenziale che è alla portata di tutti. In fondo si tratta di rispondere, a partire dal proprio vissuto personale, a due domande:

Mangiando il mondo come ti senti? e mangiando Dio?

È ovvio che, se mangiando il mondo sei infelice, significa che l'uomo non lo puoi saziare con un pugno di terra. Se, invece, mangiando Dio, l'uomo fa l'esperienza della gioia e della felicità, allora vuol dire che in lui vi è una scintilla di eternità che trascende l'ambito di finitezza di questo mondo. Il miracolo della conversione, che si rinnova continuamente in innumerevoli cuori, testimonia che la fame di mondo è ingannatrice.

Ma perché l'uomo, che ha in sé la fame di Dio e quindi di infinito, si getta sulle cose caduche che il mondo offre? Il motivo va ricercato nella natura umana che, dopo il peccato originale, è incline al male e soggetta agli inganni del serpente. La fame di mondo, che c'è nell'uomo, è causata dalla malattia nella quale è concepito e dalla quale deve guarire



con la medicina della grazia. La fame di Dio invece appartiene alla struttura originaria dell'essere umano. All'uomo non basta vivere e procreare come avviene per tutti gli animali. L'uomo cerca un senso alla sua vita e non gli basta affatto soddisfare i bisogni primari del suo corpo. Il solo fatto che il fenomeno religioso accompagni tutta la storia dell'umanità, ovunque l'uomo sia apparso, testimonia il bisogno di eternità che sale dal profondo del cuore. Vi è nell'uomo il «desiderio di Dio», come dicevano i filosofi medievali. Egli desidera Dio perché è stato creato a sua immagine e somiglianza ed è stato ordinato a lui. **Dio ha creato l'uomo capace di conoscerlo e di amarlo!** Per questo la nostra intelligenza, la nostra volontà e il nostro cuore trascendono ogni limite creato. L'uomo per sua natura è un affamato di Dio. Tuttavia l'uomo

sarebbe infelice se Dio non provvedesse a soddisfare la sua fame. Così Dio, per placare la nostra fame di lui, ci dona se stesso. Questo il senso delle parole di Gesù alla Samaritana: *“Ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà mai più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna”* (Giovanni 4,14).

È in particolare nell’EUCARISTIA, sacramento in cui Gesù risorto è realmente presente, che, sotto le specie del pane e del vino, si dà in cibo all’uomo. Gesù rivela che Dio provvede alla nostra fame di lui col dono di sé dicendo: *“Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”* (Giovanni 6, 48-51). Possiamo constatare che chi mangia il mondo è insoddisfatto e infelice, mentre chi mangia Dio è in pace, anche quando porta la croce. Quando l’uomo si ciba di eternità, sente che realizza se stesso. La sua mente gioisce nella luce della Verità e il suo cuore esulta nel dono dell’Amore. La verità della fede può essere sperimentata nella vita. La via di Dio rende sempre più felici nella misura in cui la si percorre. La fame di Dio è la strada maestra che va percorsa con coraggio fino al suo culmine, perché nulla più di Dio può saziare l’uomo.

**Assistente nazionale ALER*



Adorazione Eucaristica

Adoriamo Gesù nel suo Tempio Santo

P. Jean-Marie Kalere
Padre Caracciolino

Canto di esposizione

Guida: Preghiera dell'angelo ai Pastorelli di Fatima

Tutti: *Mio Dio, io credo, adoro, spero e Ti amo, e Ti domando perdono per quelli che non credono, non sperano, non adorano e non ti amano. Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, io ti adoro profondamente e ti offro il preziosissimo Corpo, Sangue, Anima e Divinità di nostro Signore Gesù Cristo, presente in tutti i tabernacoli del mondo, in riparazione degli oltraggi, dei sacrilegi e delle indifferenze con cui Egli stesso è offeso; e per i meriti infiniti del suo Cuore Sacratissimo e per l'intercessione del Cuore Immacolato di Maria, Ti domando la conversione dei peccatori. Amen.*

Silenzio per l'adorazione personale

Canto allo Spirito Santo

Letture: Dal Vangelo secondo Luca (Lc 2, 22-40)

Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bam-

bino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: “Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore”; e per offrire in



sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore. Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era su di lui, gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio, e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio: “Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele”. Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: “Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima”. C'era

anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero tutto compiuto secondo la Legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.

Guida: *La presentazione al Signore del primogenito comportava l'offerta di cinque sicli d'argento, per il riscatto e, per la purificazione della donna che aveva partorito, un agnello o, se povera, una coppia di colombi o tortore (Cfr Lev 12; Nm 18; Es 13). Maria e Giuseppe, come ogni coppia di sposi, portano il loro piccolo nel tempio per adempiere la legge e ci insegnano ad essere obbedienti alla legge e generosi: dare a Dio ciò che è di Dio e a Cesare ciò che è di Cesare. La presentazione di Gesù al tempio è la festa dell'universalità della salvezza e dell'incontro del Signore con tutta l'umanità rappresentata dal profeta Simeone e dalla profetessa vedova Anna. La profezia di Simeone ci rivela l'universalità della salvezza che non esclude nessuno: Gesù è luce per illuminare le genti e gloria del suo popolo Israele. Le sue parole riempiono il cuore di Maria di immensa gioia: il suo bambino è luce per illuminare tutta l'umanità. Che cosa grande! Luce, luce*

e ancora luce. Dovrebbe bastare questa sottolineatura per capire cosa sia la luce quando tocca la vita delle persone. Anche noi, come il vecchio Simeone e Anna, passiamo la maggior parte della nostra vita nel buio di un'attesa. Giunge il tempo in cui arriva ciò che si è atteso e allora, come dice un'espressione così diffusa nel popolo, "dopo questo, posso pure morire!", perché si è incontrato ciò per cui la vita ha senso, ciò per cui vale la pena vivere. La luce è la salvezza, perché senza di essa non si può vivere. Gesù luce è segno di contraddizione. A Maria viene anche profetizzato il dolore (la spada, la caduta). Il vecchio Simeone, fissando Maria con la massima serietà, esclama: "Ecco Egli è qui per la caduta di molti in Israele ... e anche a te una spada trafiggerà l'anima". Parole forti che fecero subito capire a Maria che la missione del suo Figlio equivaleva a una passione e che, nella passione del Figlio, lei sarebbe stata intimamente coinvolta. "Quando soffre un figlio, la mamma soffre il doppio! Maria non disse nulla. Accolse in silenzio quelle parole misteriose che lasciavano presagire una prova molto dolorosa. Maria unì in modo intenso e misterioso la sua vita alla missione dolorosa di Cristo; per questo diventerà la fedele cooperatrice del Figlio per la salvezza del genere umano" (Angelo Spina, Arcivescovo di Ancona – Osimo). La profetessa Anna, anziana di 84 anni, ci insegna che la preghiera, anzi la veglia in preghiera, e il digiuno sono gesti profetici che ci fanno entrare nel disegno di Dio, per la santificazione, nell'attesa della beata speranza e della venuta del nostro Signore Gesù, Luce per illuminare le genti e gloria del popolo Israele.

Silenzio di adorazione

Lettore: Dalle Sette Stazioni di San Francesco Caracciolo sopra la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo: Il settimo fu l'amore grande che Egli portava alla sua Santissima Madre Maria, che amava al di sopra di tutte le crea-



ture. Sapendo che quanto più grandi dovevano essere i tormenti e le umiliazioni che egli avrebbe dovuto patire nella sua Passione, tanto più grande avrebbe dovuto essere il travaglio che doveva affliggere il cuore della sua Madre, che a tutto doveva essere presente, il cuore di Gesù non poteva affliggersi e rattristarsi meno per le sofferenze proprie che per quelle della Madre. Quasi la stessa angoscia sentì il cuore di Cristo per la paura che, durante la Passione, avrebbero dovuto provare gli apostoli, da lui così tanto amati.

Guida: Con la Vergine Maria e San Giuseppe adoriamo Gesù, luce per rischiarare le tenebre del mondo.

Tutti: Gesù, Luce delle genti e Figlio della Vergine Maria, rischiarare le tenebre della nostra vita.

Guida: Ti adoriamo, Gesù, nel tuo tempio santo dacci la voglia dell'obbedienza alla tua Legge e di essere generosi alle necessità della Chiesa e dei poveri.

Tutti: Gesù, Luce delle Genti, rendici obbedienti e generosi nell'amore del tuo nome.

Guida: Quando soffre il figlio, la madre soffre il doppio: preghiamo perché la Vergine Maria sia accanto ai suoi figli, che soffrono per paura della pandemia del Covid 19, e agli ammalati nei diversi ospedali del mondo.

Tutti: Gesù, Figlio della Vergine Maria e Luce delle Genti, ascolta la nostra supplica.

Guida: Per l'intercessione di San Francesco Caracciolo, ti chiediamo, Signore Gesù, di donarci amore e devozione grandi verso la tua e nostra Madre, la Vergine Maria.

Tutti: Ascoltaci, Signore, per l'intercessione di San Francesco Caracciolo e della Vergine Maria, Madre del dolore.

Guida: Obbedienti alla Parola del Signore, offrendo l'umanità sofferente e formati ai suoi insegnamenti osiamo dire:

Tutti: Padre Nostro che sei nei cieli Dacci oggi il nostro pane quotidiano e **rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori e non abbandonarci alla tentazione ma liberaci dal male.**

Guida: O Signore, per l'intercessione di Maria, Madre dolorosa, trafitta dalla spada della sofferenza, aiutaci a capire ogni sofferenza e redimerla con il nostro amore, santificato dall'Eucaristia che celebriamo insieme con Cristo, tuo Figlio e nostro Signore. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Tutti: Amen.

Silenzio

Canto: Tantum ergo Sacramentum, veneremur cernui; et antiquum documentum, novo cedat ritui: praestet fides supplementum sensuum defectui. Genitori, Genitoque, laus et jubilatio, salus, honor, virtus quoque, sit et benedictio; procedenti ab utroque compar sit laudatio. Amen.

Guida: Preghiamo.

Signore Gesù Cristo, che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa' che adoriamo con viva fede il santo mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue, per sentire sempre in noi i benefici della redenzione. Tu, che vivi e regni nei secoli dei secoli. **Amen.**

Invocazioni:

Dio sia benedetto.

Benedetto il suo santo nome.

Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.

Benedetto il nome di Gesù.

Benedetto il suo sacratissimo Cuore.

Benedetto il suo preziosissimo Sangue.

Benedetto Gesù nel santissimo Sacramento dell'altare.

Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.

Benedetta la gran Madre di Dio, Maria santissima .

Benedetta la sua santa e immacolata concezione.

Benedetta la sua gloriosa assunzione.

Benedetto il nome di Maria, vergine e madre.

Benedetto san Giuseppe, suo castissimo sposo.

Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.

Canto finale.



*Anche le
preoccupazioni e i
crucci si possono
trasformare*

Le preoccupazioni fanno parte della vita. Giovani o vecchi, tutti si preoccupano. Il futuro è sempre incerto, rischioso. Nessuno sa a che cosa va incontro. Naturalmente si possono fare dei progetti, ma il futuro resta incerto. L'incertezza fa parte della nostra natura umana. Non abbiamo il controllo né sulla nostra salute, né sulla durata della nostra vita, né sulla salute dei nostri figli. **Le preoccupazioni fanno parte della vita. L'esistenza stessa è preoccupazione.** Essere nel mondo significa: preoccuparsi per se stessi e per la propria esistenza. La preoccupazione impedisce all'essere umano di avere pace. Non possiamo sfuggire alla preoccupazione. Ci preoccupiamo o abbiamo delle preoccupazioni semplicemente che lo vogliamo o no. Non possiamo eliminarle da noi, ma soltanto trasformarle. La questione è come.

Chi si preoccupa troppo è malato. Non trova più pace. Nel corso del tempo, però, il significato tendenzialmente negativo, per gli uomini del Medioevo è cambiato. Ci preoccupiamo troppo e con le nostre preoccupazioni ci rendiamo la vita difficile. Nell'età moderna, la preoccupazione all'improvviso diventa qualcosa di positivo. Chi si preoccupa diventa accurato, fa qualcosa per gli

altri, lavora bene e con precisione. Chi si preoccupa per la salute del figlio, farà di tutto perché il bambino conservi la salute. Il filosofo M. Heidegger ha definito l'essere umano come colui che si prende cura.

Una strada importante per trasformare la preoccupazione è la preghiera. Nella preghiera espongo le mie preoccupazioni a Dio. Non metto la testa sotto la sabbia, né rimuovo le preoccupazioni, ma le rimetto a lui. E questo può trasformare la mia preoccupazione in fiducia. La preghiera per gli altri è sempre espressione di amore. Dato che li amo, prego per loro. Nella preoccupazione percepisco anche il mio senso di impotenza. Pur con tutte le preoccupazioni, non posso garantire che il bambino stia bene, né la mia salute. Non posso garantire nulla in questo mondo. Mi prendo cura delle cose finché mi è possibile, ma non mi arrovello per le mie troppe preoccupazioni. Esprimo le preoccupazioni nella preghiera. Questo può trasformarle.

Ascoltiamo le parole di Gesù sul non preoccuparsi, per molti provocatorie e molto lontane dalla realtà: «Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete, la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? ... E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita?» (Mt 6, 25. 27). La parola greca «preoccuparsi» indica le preoccupazioni tormentose e assillanti a cui è soggetto l'essere umano. Gesù non esorta le persone a non fare nulla. Quando guarda gli uccelli del cielo, che non seminano e non raccolgono nei granai, ha in mente il lavoro del contadino, che deve continuare

a lavorare, ma senza tormentarsi con le preoccupazioni, fiducioso nella benedizione di Dio sull'opera delle sue mani, in quanto solo Lui può creare le condizioni buone perché il suo lavoro abbia successo. E noi dobbiamo sempre pensare a ciò che conta davvero. «Cercate, anzitutto, invece, il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta» (Mt 6,33). Non si tratta di non pianificare in maniera sensata e responsabile la mia esistenza terrena, provvedendo anche in certa misura a cautelarmi per il futuro e contro i rischi. La questione, però, è che cosa conti per me in ultima analisi. Se miro soltanto al mio successo e alla mia sicurezza, la paura mi bloccherà e mi paralizzierà nel mio lavoro. La fiducia in Dio, l'essere orientato al suo regno mi donano la libertà di dedicarmi al lavoro senza martoriarmi con le preoccupazioni. Se Dio regna in me, divento libero dalle preoccupazioni tormentose. Gesù non vuole impedirci di provvedere alla nostra famiglia, al nostro mondo e al suo futuro. Sa, però, che il preoccuparsi angosciato rabbuia il nostro spirito.

Trasformare le preoccupazioni non cancellerà l'incertezza e il rischio. La situazione esteriore rimane, non la posso cambiare, ma posso scegliere in libertà la mia reazione. Non saremo mai del tutto liberi dalla paura e dalle preoccupazioni. Determinante è che, nel bel mezzo delle mie preoccupazioni, io possa alzare lo sguardo verso Dio e sentire in me il desiderio di fiducia. Nel desiderio di fiducia c'è già fiducia. E dovrei confidare in esso.

Esercizio pratico. A conclusione di una giornata siediti e chiediti: dov'è che oggi mi sono preoccupato? Di chi ho avuto cura? Dov'è che ora, in questo momento

preciso, sono tormentato dalle preoccupazioni? Di chi mi do pensiero? E poi chiediti: le preoccupazioni che hai avuto oggi hanno avuto un effetto positivo? Sei riuscito a raggiungere ciò che ti eri prefisso? Oppure hai potuto fare l'esperienza che Dio ha provveduto a te, che ha volto tutto al meglio? E se adesso hai delle preoccupazioni, cerca di affidarle a Dio, in modo che provveda a te. E poi presenta a Dio le persone per cui ti preoccupi. Immagina che quella persona sia sotto la protezione di Dio, che un angelo la accompagni. Allora potrai staccarti da quella persona, prima di andare a letto. Affidala a Dio, che manda il suo angelo per condurre quella persona sulla strada giusta, pur con tutte le deviazioni e le strade sbagliate.

**Assistente Ecclesiastico ALER*

Rinnova la Quota Associativa

Italia € 20,00

Esteri € 25,00

IBAN: IT11P0854937380000190190845

BIC SWIFT: ICRAITRRF90



Il grido del profeta

a cura di Don Bartolo Puca

Per entrare nella preghiera, contatta la *tua camera segreta*: il tuo cuore. È in questo luogo, centro della tua persona, che il Signore desidera incontrarti. *Chiudi la porta*, mettendoti, mediante un gesto semplice e consapevole (segno della croce), alla presenza del Signore. Lui è ora di fronte a te, affidagli con parole semplici le tue preoccupazioni e distrazioni. *Chiedi il dono dello Spirito Santo*; ti conduca per mano nell'ascolto del Signore che parla: *vieni Santo Spirito, manda dal cielo la tua luce, perché io accolga questa tua parola e le permetta di evangelizzare il mio cuore, il mio sentire e le mie scelte. Amen.*

Lectio

Dal libro del profeta Isaia (Is 58,1-11)

¹Grida a squarciagola, non avere riguardo [...] ² Mi cercano ogni giorno, bramano di conoscere le mie vie, come un popolo che pratichi la giustizia e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio; mi chiedono giudizi giusti, bramano la vicinanza di Dio: ³ “Perché digiunare, se tu non lo vedi, mortificarci, se tu non lo sai?”. Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai. ⁴ Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui.

Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso. ⁵ È forse, come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l'uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore? ⁶ Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? ⁷ Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? ⁸ Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. ⁹ Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!". Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, ¹⁰ se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. ¹¹ Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorerà le tue ossa.

Meditatio

La lectio di questo mese vuole aiutarci ad entrare nella Quaresima, un tempo pieno di quaranta giorni in cui i cristiani sono invitati a ritornare a Dio. «La Chiesa, che nella sua intelligenza conosce l'incapacità della nostra umanità a vivere con forte tensione il cammino quotidiano verso il Regno, ci offre un

tempo preciso per staccarci dal quotidiano, un tempo “altro”, un tempo forte in cui far convergere nello sforzo di conversione la maggior parte delle energie che ciascuno possiede» (E. Bianchi, Omelia del Mercoledì delle ceneri, 2019). La conversione, infatti, è un dinamismo che va rinnovato nei diversi momenti dell’esistenza, nelle diverse età, soprattutto quando il passare del tempo può indurci ad un adattamento alla mondanità, alla stanchezza, allo smarrimento del senso e del fine della propria vocazione, provocando la schizofrenia tra vita e fede. La Quaresima è il tempo del ritrovamento della propria verità e autenticità, ancor prima che tempo di penitenza: non è un tempo in cui “fare” qualche particolare opera di carità o di mortificazione, ma è un tempo per ritrovare la verità del proprio essere. Come afferma il profeta Isaia, anche il credente può vivere “ipocritamente” il digiuno e le opere pie, tipiche di questo tempo. A ragione di ciò è necessario unificare la vita davanti a Dio e ordinare il fine e i mezzi della vita cristiana, senza confonderli. Il testo del profeta Isaia, che guida la nostra preghiera, si trova nei capitoli detti della consolazione (Is 55-64), in cui il profeta consola il popolo e cerca di sostenere l’operosità della fede attraverso opere sincere di giustizia e misericordia, che “aprono il cuore di Dio” e dispongono gli uomini ad accoglierne i doni.

vv. 1-3a: Il profeta, bocca parlante di Dio, è invitato a gridare al popolo il sentire di Dio. In effetti, il Signore rimprovera ai credenti, con la bocca del profeta, la pretesa, antica e sempre nuova, di sentirsi giusti

e di conoscere le sue “vie”. Il profeta, però, smentisce questa presunzione con la prova dei fatti, poiché con le scelte economiche il popolo ha abbandonato Dio che con la fede proclama Signore. La domanda retorica e ironica, mediante la quale il Signore fa sue le domande agli uomini, ha il compito di rendere ancora più evidente il paradosso di una fede senza cuore: perché digiunare se tu non lo vedi? Quante volte siamo come questo popolo, arroccati nella pretesa di sentirci giusti e di sapere tutto, pronti a “sfidare” il Signore, volendo “barattare” con le nostre “opere” il suo “favore”!

In quali circostanze ha prevalso in me la pretesa di sapere sull’umiltà della ricerca? il “pretendere” da Dio invece di “riconoscere” la sua azione?

vv. 3b-5: In questi versetti il profeta, dando seguito alle premesse del discorso, mette davanti al popolo la “formalità” dei suoi gesti religiosi. In una sola parola il profeta denuncia la trappola di una religiosità vissuta con animo doppio in cui è caduto il popolo. Digiunare e opprimere gli operai, fare opere di pietà ed essere duri con gli altri è negare con la vita la fede proclamata. Ogni vera conversione nasce dal passaggio delicato e spesso sofferto nella verità che muove le nostre azioni e comportamenti. Solo se permettiamo al Signore di ripartire dal cuore, presentato a lui in sincerità, egli lo evangelizzerà e rinnoverà. Non digiuniamo più solo con gesti esteriori che non corrispondono al desiderio di una vita giusta nelle relazioni.

Come vivo i “riti religiosi”, il “digiuno” e le “opere di bene”? Le coniugo con la giustizia, la tenerezza e sentimenti di bontà? Presentiamo al Signore il no-

stro cuore, senza paura, per permettergli di incontrarci nella verità più profonda di noi.

vv. 6-7: Il Signore rilancia le opere gradite come strada della conversione: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo. Questa prima serie di azioni è un invito forte a prendere le distanze da tutte le dipendenze che ci tengono inchiodati e che imprigionano i fratelli. Lavorare per sciogliere i nodi dei cuori e le situazioni ingarbugliate delle nostre vite è la prima opera che esprimono il “digiuno” e la “penitenza” secondo Dio. Sulla stessa scia è l’invito a togliere e spezzare i gioghi per essere liberi dalle oppressioni. Il giogo era la trave di legno posta sui buoi per arare il campo o per ruotare la “macina”.

Da quale giogo devo liberarmi? Qual è la schiavitù che mi opprime? E soprattutto da quale dipendenza, schiavitù e giogo devo liberare il mio prossimo?

vv. 8-11: Incamminarsi su questa via è principio di guarigione delle ferite dell’anima e degli errori della vita. Desiderare rapporti giusti, un cuore integro e un’onestà nelle scelte ci rende luminosi testimoni di Dio nella storia. Apriamo il cuore e le mani al povero e all’indigente, facendogli spazio concreto nella nostra vita e comunità, e il bene che seminiamo si moltiplicherà per noi e per gli altri. Vinciamo l’egoismo con la generosità e la “pretesa” con la “resa”, per sperimentare il sostegno concreto di Dio. Egli è la nostra pace e la luce per il buio che spesso ci spaventa. Affidiamo ancora una volta il cuore nelle sue mani, perché lo renda docile all’azione del suo Spirito e ci rinnovi nel bene concreto e possibile.

Contemplatio

Proviamo ora ad entrare con affetto nel testo, e gustando le parole, e guardando le situazioni presentate, permettiamogli di toccare gli angoli più profondi della nostra vita. Lasciamo che lo sguardo del Signore ci raggiunga, colmo di amore per rimetterci in cammino. Prendiamo con mano le doppiezze dei gesti che compiamo e portiamole innanzi a lui. Contempliamo il Signore che si china per togliere da noi il giogo che ci opprime, le catene che ci rendono schiavi e i pensieri che ci paralizzano. Diamo spazio e annotiamo cosa si “muove” nella nostra interiorità, quali “sentimenti” affiorano ascoltando queste parole dette per noi. Da questi sentimenti lasciamoci guidare nel nostro colloquio (preghiera) con Dio, che vogliamo riscoprire Padre.

Oratio

*Signore Gesù, inizia il tempo di quaresima.
Un periodo per stare con te in modo speciale,
per pregare, per digiunare, seguendoti così
nel tuo cammino verso Gerusalemme,
verso il Golgota e verso la vittoria finale sulla morte.*

*Sono ancora così diviso! Voglio veramente seguirti,
ma nel contempo voglio anche seguire
i miei desideri e prestare orecchio alle voci
che parlano di prestigio, di successo, di rispetto
umano, di piacere, di potere e d'influenza.*

*Aiutami a diventare sordo a queste voci
e più attento alla tua voce, che mi chiama*

*a scegliere la via stretta verso la vita.
So che la Quaresima sarà un periodo difficile per me.
La scelta della tua via dev'essere fatta
in ogni momento della mia vita.*

*Devo scegliere pensieri che siano i tuoi pensieri,
parole che siano le tue parole,
azioni che siano le tue azioni.*

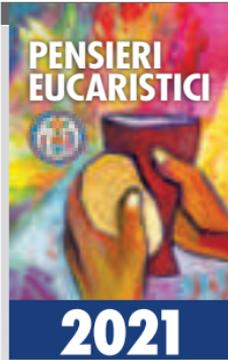
*Non vi sono tempi o luoghi senza scelte.
E io so quanto profondamente resisto a scegliere te.*

*Ti prego, Signore: sii con me in ogni momento e in
ogni luogo.*

*Dammi la forza e il coraggio di vivere questo periodo
con fedeltà, affinché, quando verrà la Pasqua, io
possa gustare con gioia la vita nuova
che tu hai preparato per me.*

Amen.

(J.M. NOUWEN, In cammino verso l'alba)



**PENSIERI
EUCARISTICI**

2021

*Sono disponibili i
Pensieri Eucaristici
2021
nella nuova versione
da appendere*

*Richiedili alla Direzione
tel. 071 977148*

Fratelli tutti 3

Suor Imma Salvi

Nel secondo capitolo dell'Enciclica "Fratelli Tutti" papa Francesco, nell'intento di cercare una luce in mezzo alle tenebre che stiamo vivendo e prima di impostare alcune linee di azione, analizza la parabola del buon samaritano, narrata da Gesù più di 2000 anni fa. Sullo sfondo di questa parabola possiamo rivedere la storia di Abele e Caino, che alla domanda di Dio: "Dov'è tuo fratello?" risponde con indifferenza. Dio con la sua domanda vuole indicarci una cultura diversa, che ci orienti a superare le inimicizie e a prenderci cura gli uni degli altri (cfr FT 57).

Nell'Antico Testamento troviamo molti episodi in cui viene messo in risalto che Dio ci crea tutti uguali, con pari dignità, ci invita a prenderci cura gli uni degli altri, soprattutto di coloro che hanno più bisogno, come l'orfano, la vedova e gli stranieri. Davanti alla tentazione delle prime comunità cristiane di chiudersi in gruppi chiusi e isolati, san Paolo esortava i suoi discepoli ad avere carità tra loro e verso tutti e San Giovanni chiedeva alla sua comunità di riconoscere come fratelli anche gli stranieri. È questo il contesto che ci aiuta a comprendere la parabola del buon samaritano, espressione di un amore che guarda il fratello ferito senza tener conto della sua provenienza, che ci insegna a gettare i ponti e a costruire una grande famiglia, in cui tutti possono sentirsi a casa (cfr FT 62).

Gesù racconta che c'era un uomo ferito, un uomo lasciato per strada e che altri uomini gli passano accanto incuranti, non hanno tempo per assistere il ferito o almeno per cercare aiuto. Solo uno si ferma ed è un samaritano, che sicuramente aveva i suoi programmi, poteva usare quella giornata secondo i suoi bisogni, impegni, desideri, ma è stato capace di mettere tutto da parte davanti a quel ferito e, senza conoscerlo, lo ha considerato degno di ricevere il dono del suo tempo (cfr FT 63).

Chiediamoci: “Noi chi siamo? quale posto occupiamo? con chi ci identifichiamo?”. Dobbiamo riconoscere la tentazione di disinteressarci degli altri, specialmente dei più deboli. Spesso non riconosciamo di essere analfabeti nell'accompagnare, curare e sostenere i più fragili e deboli delle nostre società sviluppate. Ci siamo abituati a girare lo sguardo, a passare accanto, a ignorare le situazioni finché queste non ci toccano direttamente (cfr FT 64).

Quando per strada c'è una persona aggredita, come spesso accade, ci si allontana o si guarda oltre e altrove, perché i nostri interessi, i nostri bisogni vengono prima, non possiamo perdere tempo a prenderci cura degli altri e poi soprattutto non abbiamo voglia di essere coinvolti nelle difficoltà degli altri. Inoltre, poiché siamo tutti molto concentrati sulle nostre necessità, vedere qualcuno che soffre ci dà fastidio, ci disturba, perché non vogliamo perdere tempo per colpa dei problemi altrui. Questi sono sintomi di una società malata, che mira a costruirsi voltando le spalle al dolore (cfr FT 65).

La parabola del buon samaritano ci invita a far risorgere la nostra vocazione di cittadini del mondo, costruttori di nuovi legami sociali. Essa è un richiamo alla società affinché si incammini verso il perseguimento del

bene comune e ricostruisca l'ordine politico e sociale, il tessuto di relazioni, il progetto umano. Il buon samaritano ci insegna che la nostra vita è strettamente legata a quella degli altri e soprattutto che la vita non è tempo che passa, ma tempo di incontro (cfr FT 66).

Questa parabola è un'icona illuminante, capace di mettere in evidenza la scelta fondamentale che dobbiamo compiere per questo mondo. Davanti al dolore, alle ferite, l'unica via d'uscita è essere come il buon samaritano. Ogni altra scelta conduce o dalla parte dei briganti o da quella di coloro che restano indifferenti al dolore dell'uomo ferito lungo la strada, che, comunque, collaborano alla non cura dell'uomo. La parabola ci mostra con quali iniziative si può ricostruire una comunità a partire da uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri, che non lasciano edificare una società di esclusione, ma si fanno prossimi e riabilitano l'uomo caduto, perché il bene sia comune. Nello stesso tempo, la parabola ci mette in guardia da certi atteggiamenti di persone che guardano solo a se stesse e non si fanno carico delle esigenze ineludibili delle realtà umane. Questo racconto ci rivela prima di tutto che la caratteristica essenziale dell'essere umano è vivere la vita nella pienezza dell'amore. Vivere indifferenti davanti al dolore non è una scelta possibile; la sofferenza umana non può lasciarci indifferenti e non possiamo permettere a nessuno di vivere ai margini della vita. La storia contiene in sé la lotta interiore che riguarda l'elaborazione della nostra identità, ogni giorno ci troviamo davanti alla scelta di essere buoni samaritani o viandanti indifferenti, e noi stessi siamo spesso sul ciglio della strada ad attendere una mano di aiuto (cfr FT 69).

Fine prima Parte



La presentazione di Gesù al tempio

p. Janvier Ague OFM.Capp.

A 40 giorni dal Santo Natale, il 2 febbraio è festa della *Presentazione di Gesù al Tempio, detta anche Candelora*, per la processione con le candele benedette. In questa bella festa i protagonisti sono: **Gesù, Maria e Giuseppe**. Gesù compie l'oblazione di sé al Padre, che si compirà poi sulla Croce; Maria e Giuseppe offrono il divin Figlio: le candele benedette sono il simbolo di Cristo che è **"Luce del mondo"**.

San Luca ci racconta come Giuseppe e Maria, secondo la Legge di Mosè, portano il Bambino Gesù a Gerusalemme per presentarlo al Signore. Essi lo offrono per noi al Padre, e, un giorno, Egli, come Agnello Immacolato, verrà sacrificato per noi sulla Croce. Si accorgono del divino Messia, che entra nel suo Tempio Santo, il vecchietto Simeone e la vecchierella Anna di Fànuel. Come mai soltanto loro due? E tutti gli altri del Tempio di Dio, che erano i perfetti israeliti, gli osservanti della Legge, dove sono?

Simeone e Anna sono figure cariche di valore simbolico. Hanno il ruolo del riconoscimento, che proviene sia dalla illuminazione e dal movimento dello Spirito, sia da una vita vissuta nell'attesa intensa e fiduciosa. Simeone, definito come "prosdekòmenos", cioè uno tutto concentrato nell'attesa, va incontro per accogliere, è obbediente alla legge, quella dello Spirito, che lo spinge verso il bambino,

dentro il tempio. Anche il cantico che proclama manifesta questa sua pro-existentia: è vissuto per arrivare a questo momento, e per dire anche agli altri che la luce e la salvezza sono arrivate per Israele e per le genti. Anna, con la sua stessa età (*valore simbolico: 84 è 7x12: dodici è il numero delle tribù; oppure 84-7=77, perfezione raddoppiata*), ma soprattutto con il suo modo di vivere (digiuni e preghiere) e con la proclamazione a chi **“attendeva”**, completa il quadro. È guidata dallo Spirito di profezia,



docile e purificata nel cuore. Inoltre appartiene alla più piccola delle tribù, quella di Aser: segno che i più piccoli e fragili sono più disposti a riconoscere in Gesù il Salvatore. Tutti e due questi anziani – che sono come una coppia originale - sono simbolo del giudaismo migliore, della Gerusalemme fedele e mite, che attende e gioisce, e che lascia d’ora in poi brillare la nuova luce. Possiamo dire che il Bambino Gesù, nel momento in cui entra nel tempio, incontra il suo popolo.

Il vecchio Simeone con le sue parole non si riferisce solo alle sofferenze a cui Maria andrà incontro, ma anche alla sua figura di Madre come simbolo di Israele: Simeone intuisce il dramma del suo popolo, che sarà profondamente lacerato dalla Parola viva e tagliente del Redentore (cfr. Lc 12,51-53). Maria ne rappresenta il percorso: deve affidarsi, ma attraverserà dolori e oscurità, lotte e silenzi angosciosi. La storia del Messia sofferente sarà dilacerante per tutti: non si segue la nuova luce destinata al mondo intero senza pagare il prezzo, senza essere provocati a scelte rischiose, senza rinascere sempre di nuovo dall'alto e in novità. Queste immagini della *“spada che trafigge”*, del bambino che *“farà inciampare”* e scuoterà i cuori dal torpore non vanno separate dal gesto così carico di senso dei due anziani: l'uno, Simeone, prende fra le braccia il bambino, per indicare che la fede è incontro e abbraccio, non idea e teorema; l'altra, Anna, si fa annunciatrice, e accende in chi “lo attendeva” una luce sfolgorante.

Interessante è infine notare che tutto l'episodio dà rilievo alle situazioni più semplici e familiari: la coppia degli sposi con il bambino in braccio, l'anziano che gioisce e abbraccia, l'anziana che prega e annuncia, gli ascoltatori che appaiono indirettamente coinvolti. Anche la conclusione del brano fa intravedere il borgo di Nazaret, la crescita del bambino in un contesto normale, l'impressione di un bambino dotato in modo straordinario di sapienza e bontà. Il tema della sapienza, intrecciata con la vita normale di crescita e nel contesto del villaggio, lascia come sospesa la storia: essa si riaprirà proprio con il tema della sapienza del ragazzo fra i dottori del tempio. Sarà proprio l'episodio che segue immediatamente (Lc 2,41-52).



“Padre nostro”

PAPA FRANCESCO

9. *Venga il tuo regno*

Quando preghiamo il “Padre nostro”, la seconda invocazione con cui ci rivolgiamo a Dio è «venga il tuo Regno» (Mt 6,10). Dopo aver pregato perché il suo nome sia santificato, il credente esprime il desiderio che si affretti la venuta del suo Regno. Questo desiderio è sgorgato, per così dire, dal cuore stesso di Cristo, che iniziò la sua predicazione in Galilea proclamando: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo» (Mc 1,15). Queste parole non sono affatto una minaccia, al contrario, sono un lieto annuncio, un messaggio di gioia. Gesù non vuole spingere la gente a convertirsi seminando la paura del giudizio imminente di Dio o il senso di colpa per il male commesso. Gesù non fa proselitismo: annuncia, semplicemente. Al contrario, quella che Lui porta è la Buona Notizia della salvezza, e a partire da essa chiama a convertirsi. Ognuno è invitato a credere nel “Vangelo”: la signoria di Dio si è fatta vicina ai suoi figli. Questo è il Vangelo: la signoria di Dio si è fatta vicina ai suoi figli. E Gesù annuncia questa cosa meravigliosa, questa grazia: Dio, il Padre, ci ama, ci è vicino e ci insegna a camminare sulla strada della santità.

I segni della venuta di questo Regno sono molteplici

e tutti positivi. Gesù inizia il suo ministero prendendosi cura degli ammalati, sia nel corpo che nello spirito, di coloro che vivevano una esclusione sociale – per esempio i lebbrosi –, dei peccatori guardati con disprezzo da tutti, anche da coloro che erano più peccatori di loro, ma facevano finta di essere giusti. E Gesù questi come li chiama? “Ipocriti”. Gesù stesso indica questi segni, i segni del Regno di Dio: «I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo» (Mt 11,5).

“Venga il tuo Regno!”, ripete con insistenza il cristiano quando prega il “Padre nostro”. Gesù è venuto; però il mondo è ancora segnato dal peccato, popolato da tanta gente che soffre, da persone che non si riconciliano e non perdonano, da guerre e da tante forme di sfruttamento, pensiamo alla tratta dei bambini, per esempio. Tutti questi fatti sono la prova che la vittoria di Cristo non si è ancora completamente attuata: tanti uomini e donne vivono ancora con il cuore chiuso. È soprattutto in queste situazioni che sulle labbra del cristiano affiora la seconda invocazione del “Padre nostro”: “Venga il tuo regno!”. Che è come dire: “Padre, abbiamo bisogno di Te! Gesù, abbiamo bisogno di te, abbiamo bisogno che ovunque e per sempre Tu sia Signore in mezzo a noi!”. “Venga il tuo regno, sii tu in mezzo a noi”.

A volte ci domandiamo: come mai questo Regno si realizza così lentamente? Gesù ama parlare della sua vittoria con il linguaggio delle parabole. Ad esempio, dice che il Regno di Dio è simile a un campo dove crescono insieme il buon grano e la zizzania: il peggior errore sarebbe di voler intervenire subito estirpando dal mondo quelle che ci sembrano erbe infestanti. Dio non

è come noi, Dio ha pazienza. Non è con la violenza che si instaura il Regno nel mondo: il suo stile di propagazione è la mitezza (cfr *Mt* 13,24-30).

Il Regno di Dio è certamente una grande forza, la più grande che ci sia, ma non secondo i criteri del mondo; per questo sembra non avere mai la maggioranza assoluta. È come il lievito che si impasta nella farina: apparentemente scompare, eppure è proprio esso che fa fermentare la massa (cfr *Mt* 13,33). Oppure è come un granello di senape, così piccolo, quasi invisibile, che però porta in sé la dirompente forza della natura, e una volta cresciuto diventa il più grande di tutti gli alberi dell'orto (cfr *Mt* 13,31-32).

In questo “destino” del Regno di Dio si può intuire la trama della vita di Gesù: anche Lui è stato per i suoi contemporanei un segno esile, un evento pressoché sconosciuto agli storici ufficiali del tempo. Un «chicco di grano» si è definito Lui stesso, che muore nella terra ma solo così può dare «molto frutto» (cfr *Gv* 12,24). Il simbolo del seme è eloquente: un giorno il contadino lo affonda nella terra (un gesto che sembra una sepoltura), e poi, «dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa» (*Mc* 4,27). Un seme che germoglia è più opera di Dio che dell'uomo che l'ha seminato (cfr *Mc* 4,27). Dio ci precede sempre, Dio sorprende sempre. Grazie a Lui dopo la notte del Venerdì santo c'è un'alba di Risurrezione capace di illuminare di speranza il mondo intero.

“Venga il tuo Regno!”. Seminiamo questa parola in mezzo ai nostri peccati e ai nostri fallimenti. Regaliamola alle persone sconfitte e piegate dalla vita, a chi ha assaporato più odio che amore, a chi ha vissuto

giorni inutili senza mai capire il perché. Doniamola a coloro che hanno lottato per la giustizia, a tutti i martiri della storia, a chi ha concluso di aver combattuto per niente e che in questo mondo domina sempre il male. Sentiremo allora la preghiera del “Padre nostro” rispondere. Ripeterà per l’ennesima volta quelle parole di speranza, le stesse che lo Spirito ha posto a sigillo di tutte le Sacre Scritture: “Sì, vengo presto!”: questa è la risposta del Signore. “Vengo presto”. Amen. E la Chiesa del Signore risponde: “Vieni, Signore Gesù” (cfr Ap 2,20). “Venga il tuo regno” è come dire “Vieni, Signore Gesù”. E Gesù dice: “Vengo presto”. E Gesù viene, a suo modo, ma tutti i giorni. Abbiamo fiducia in questo. E, quando preghiamo il “Padre nostro” diciamo sempre: “Venga il tuo regno”, per sentire nel cuore: “Sì, sì, vengo, e vengo presto”. Grazie!

Ricordati che a Loreto c'è la tua Casa

**Può ospitare gruppi, famiglie o singole persone
che desiderano trascorrere qualche giorno a Loreto.**

*Tutte le camere con bagno
sono dotate di TV e WI-FI*

Anche in autogestione. Tel. 071 7500079





Conformati a Cristo per una santità concreta

Don Luigi Marino

I. Gesù è il Figlio

Giovanni inizia il suo vangelo con le parole: “In principio era il Verbo”. Nel principio il Verbo è in Dio, “era presso Dio”, era, quindi, in relazione con Dio. Questa speciale relazione di Gesù con Dio, come rivelerà in tutto il suo vangelo san Giovanni, è una relazione filiale: Dio è rivelato, come Padre. Il Padre è la fonte, è l’origine. Gesù si relaziona con Dio chiamandolo Padre, quindi la sua natura è quella di Figlio, e come Figlio, non può esistere se non riceve dal Padre tutto ciò che egli è. Possiamo anche dire che Gesù rivela il volto del Padre che, come tale, è sempre in atto di generare il Figlio, e si dona a lui con un amore infinito: lo Spirito Santo, che li unisce entrambi. Questo amore è la natura intima della Trinità. Il Padre genera il Figlio nello Spirito Santo, cioè amandolo; il Padre e il Figlio spirano lo Spirito Santo amandosi. Quando questo amore è effuso fuori di sé diventa grazia, dono. È *hesed*, misericordia. Ancor prima del peccato, Dio si dona nella creazione. Sant’Agostino dice che è per misericordia che Dio crea l’uomo “a sua immagine”. E san Paolo afferma che è per misericordia che siamo scelti in Cristo “prima della cre-

azione del mondo” e “predestinati a essere suoi figli adottivi” (Ef 1,4-5).

Dio Padre ha creato l’universo, mettendovi a capo l’uomo. Con lui è entrato in un rapporto libero di amore e comunione, a immagine del rapporto che ha con il Figlio. In questo rapporto egli entra con tutta la sua gloria e con tutto il suo amore.

Nella Lettera agli Ebrei leggiamo: “Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio” (Eb 1,1-2). “Per mezzo del Figlio”, cioè non più con i profeti, ma di persona, perché il Figlio “è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza” (Eb 1,3). Il Figlio non solo ci parla dell’amore che si fa misericordia, ma è egli stesso misericordia e fonte di amore misericordioso. L’Incarnazione è l’evento dell’amore che irrompe nella storia. Gesù, prima di ogni gesto e parola, si fa carne. In Gesù, Dio si è fatto uomo per innalzarlo fino a Lui.

Siamo chiamati a vivere come veri figli, a vivere la grazia di figli, a dare onore al Padre, che, per amore, ci ha creati e posti a capo della creazione. Gesù ci dà l’esempio: “¹Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. ²Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, ³Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ⁴si alzò da tavola,

depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. ⁵Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. ⁶Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». ⁷Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». ⁸Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». ⁹Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». ¹⁰Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». ¹¹Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

¹²Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? ¹³Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. ¹⁴Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. ¹⁵Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi.. ²⁰In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato»” (Gv 13, 1-15; 20).

Il gesto compiuto da Gesù, così come solo l'evangelista Giovanni racconta, anticipa la Redenzione. Comprendiamo allora che servire il fratello, come ha fatto Gesù, realizza l'amore, manifesta nel mondo la gloria di Dio. Impegniamoci, allora, ad amare servendo in ogni fratello Dio, nostro Padre.

Pregghiera a Maria nella presentazione di Gesù al Tempio

*O Maria, tu oggi sei salita
umilmente al Tempio,
portando il tuo divin Figlio
e lo hai offerto al Padre
per la salvezza di tutti gli uomini.*

*Oggi lo Spirito Santo ha rivelato al
mondo che Cristo è la gloria di Israele
e la luce delle genti.*

*Ti preghiamo, o Vergine santa,
presenta anche noi,
che pure siamo tuoi figli, al Signore e
fa' che, rinnovati nello spirito,
possiamo camminare nella luce di
Cristo finché lo incontreremo glorioso
nella vita eterna.*

(anonimo)